

ELZEVIRO

La classe non è acqua Chiedete a Crujff

FILIPPO BIANCHI

I centro sguamito. Non significa che a centrocampo non c'è nessuno, e che i giocatori passano dalla difesa all'attacco attraverso dei ponti o dei viadotti. Significa che non c'è ordine, che, in assenza di schemi, ognuno se ne va per conto suo, magari cozzando goffamente contro il proprio compagno, come facevano Martini e il povero Re Cecconi quando erano sottratti alle mani amorose del compianto Maestrelli. Significa che l'occupazione di quella delicata porzione strategica di campo è affidata a giocatori arruffoni, in preda al panico, che passano la palla in qua e in là senza costrutto, solo per risolvere un problema del momento, senza preoccuparsi di «finalizzare» l'azione all'attacco o alla difesa. E allora guamitelo una buona volta, questo centro, di qualche faccia decente, presentabile, che abbia fatto buone scuole, che sappia di cosa sta parlando. Un Bobby Charlton, o un Luigi Einaudi, o magari anche un killer spietato come Beppe Furino, o come Maggie Thatcher, ma che abbia un minimo di personalità, di idee, di stile. Che non gli manchino - come dire? - i «fondamentali»: stoppare una palla o fare un cross con qualche speranza che non vada in tribuna. Ridateci un avversario plausibile, anche piccolino come Amintore Fanfani o come Diego Maradona, anche un lungagnone attempato come Indro Montanelli, ma che non spari pallonate a caso sulle tasse. Via, è roba da oratorio...

La classe innata. Era quella di sua maestà Giancarlo Antognoni, detto il divino putto, che non guardava mai la palla quando l'aveva al piede, perché sarebbe stato poco fine (la classe non è acqua, come si dice...). Ma la classe è sempre innata, anche se poi si è diffuso un curioso equivoco per cui avrebbe a che fare col retaggio, col censo, con una cosa volgare per definizione come il denaro... Niente di più fuorviante. Basta aver preso una volta nella vita un Pendolino, e aver prestato l'orecchio al voco ringhioso e rancoroso che emerge dalla «sinfonia dei telefonini», per sapere quanta ineghianza trasuda dalla parte della società che se la passa meglio (ma che avranno poi da esser così risentiti? Non pagano tasse, sono pieni di quattrini... Mah?). E pensate invece a chi, nell'immaginario collettivo di questo secolo, meglio rappresenta la «classe». Il sorriso elegante e allusivo di Cary Grant? Ma lo sapete da dove veniva Cary Grant? Dalla periferia più miserabile del porto di Bristol, da dove emigrò per fame. E l'irresistibile Marcello Mastroianni, il fascino in persona, il maestro dell'understatement all'italiana? Un simpatico ciociaro, di Fontana Liri. A Cinecittà non ci arrivò certo in carrozza. E allora l'affettato e nobile Vittorio De Sica? Eh sì... anche il «conte Max» era un paesano ciociaro, da Sora, pur se la storia ce lo ha poi tramandato erroneamente napoletano. La sua iniziale magrezza, d'altra parte, poteva già insospettire. E il dinoccolato Gary Cooper? Billy Wilder, ricordando affettuosamente il suo aspetto perennemente imbarazzato, ci ricorda che veniva dal Montana, dove pare facesse il taglialegna. La classe è decisamente un fatto innato, un'eleganza interiore: il passo leggero di Pelé, di Johan Crujff, o di Eusebio, lo sguardo di Di Stefano, che vedeva tutto il campo; niente a che fare col conto in banca, con la gioielleria pesante, col birignao ostentato, con l'aria torva di Gardini, o con l'untuosità palazzinara dei Berlusconi Brothers.

CAMPIONATO. Domani in cartello Roma-Milan e Inter-Lazio: due città a confronto



Paolo Maldini, 27 anni, difensore del Milan e della Nazionale

Pellegrini visita l'Inter «Bagnoli, tranquillo so chi ha sbagliato...»

A 24 ore di distanza dalle «dimissioni irrevocabili» di Piero Boschi, quinto direttore generale «macinato» dalla gestione Pellegrini in dieci anni, il presidente nerazzurro è piombato ad Appiano Gentile. «La decisione di Boschi? Ha fatto bene, era inevitabile, da qualche tempo fra noi era finita la sintonia». Boschi verrà rimpiazzato la settimana prossima (Rovatti? Mariottini?) ma il sostituto non avrà una carica così ampia. «Io comunque chiederò collaborazione da chi ha tempo e competenza». Ernesto Pellegrini si è poi dedicato a Bagnoli: «Sapevo quanta stima e rispetto ho per lui! Sono convinto che saprà dare alla squadra la fiducia necessaria. Io so i motivi che hanno originato i problemi di questa stagione. Ma non vorrei che si continuasse a parlare di nuovi arrivi... e poi magari ci potrà essere una sorpresa». Bagnoli verso la riconferma? «Domani sarà una gara decisiva, per uomini veri». Il presidente starà con la squadra anche oggi, vigilia di Inter-Lazio. E l'Osvaldo che ne dice della «gara decisiva»? «Ne ho viste tante, ho i capelli bianchi. Le partite sono tutte decisive. Boschi? Sapevo che andava via, sono dispiaciuto».

Roma: doppia sfida a Milano

Domani per il campionato di calcio sarà una giornata importante: le due squadre romane sfideranno le due milanesi. Due scuole calcistiche a confronto: vedremo un Milan in fuga? Capiremo quanto vale davvero la Lazio?

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO. Si avvicina la domenica delle slide incrociate, prima Inter-Lazio a San Siro, poi in notturna Roma-Milan all'Olimpico. Roma e Milano si confrontano di nuovo, e il calendario ci mette di suo scegliendo un momento davvero particolare. Tutte e quattro le formazioni sono un po' in bilico e dunque saranno forse proprio i 90 minuti di domenica a orientare i rispettivi campionati. Il Milan è proiettato verso il terzo scudetto consecutivo (4 punti di vantaggio su Juve e Samp) e la Coppa Campioni; l'Inter si dibatte in una crisi a 360 gradi: di giocatori, di società, di classifica; gli obiettivi sono al lumicino; la Lazio resta una grande promessa incompiuta: si attende lo sprint finale per tirare le somme sul quadriennio-Zoff; la Roma fin qui ha mancato le aspettative: la sua classifica dopo 21 giornate è molto, troppo modesta. Ieri fra Roma e Milan è andata avanti la polemica sul Baresi «pizzardone» detto da Carletto Mazzone; Capello ha replicato così: «Prendiamola come battuta, se volete: ma non capisco perché Baresi con tutto quello che ha fatto sia con-

testato per un braccio alzato sul fuorigioco avversario. Noto dell'invidia». **I precedenti.** All'andata, 19 settembre '93, Lazio e Inter pareggiarono squallidamente senza reti, in molte pagelle Zenga prese addirittura un «senza voto»; il Milan invece superò due a zero la Roma, reti di Papin e Nava. Nel successivo incrocio a parti invertite, Roma-Milano è andata così: 3 ottobre, Milan-Lazio 0-0; 19 dicembre, Roma-Inter 1-1, gol di Balbo e Sosa. Come si nota, punteggi molto equilibrati. **Il rendimento.** Tutte e quattro vanno peggio dell'anno passato. A 13 turni dalla fine, il Milan è primo a 32 punti; Inter e Lazio sono quarte a pari merito a 25, la Roma è nona a 20. Ma i rossoneri rispetto a dodici mesi fa viaggiano a «meno 5»; l'Inter è a meno 2 e la Roma a meno 1. La Lazio ha gli stessi punti dell'anno scorso ma considerate le ambizioni e gli esborsti del presidente, è anch'essa in rosso. Nelle ultime 7 giornate, il Milan ha realizzato 11 punti, l'Inter 9, la Lazio 8, la Roma solo 5. I giallorossi non vincono da due mesi, dal 5 dicembre '93 (Roma-Parma 2-0).

I paralleli. C'è qualcosa che accomuna Roma e Milano, pallone al piede? Sì, giusto pallone al piede: altrimenti la risposta sarebbe negativa in tutti i sensi. Inter e Lazio hanno in comune le grandi spese dei rispettivi presidenti e le grandi attese mancate. Pellegrini e Cragnotti hanno chiuso l'ultimo calciomercato con 50 miliardi «di rosso» a testa: decisive le spese per la coppia Bergkamp-Jonk e Boksic-Marchegiani. Milan e Roma hanno chiuso, sempre a braccetto, ma con un disavanzo che è la metà esatta: 25 miliardi. Poi, le squadre: Roma e Inter sono da mesi in silenzio stampa. Inter e Lazio hanno invece in comune la situazione fra presidente e allenatore: sia Cragnotti e Zoff, che Pellegrini e Bagnoli, vivono praticamente da separati in casa, e sarà così fino al termine del campionato. Zoff non verrà certo riconfermato, Bagnoli ha pochissime chances di restare. A dire il vero anche le quotazioni di Mazzone a Roma sono in fortissimo ribasso, nessuno è stato mai profeta in patria, o comunque dicono tutti così. Roma e Inter sono accomunate anche dallo stesso obiettivo per la panchina 94-95: Giovanni Trapattoni. E Capello? Berlusconi si dichiara soddisfatto, ma l'ex telecronista-Fininvest perde tutte le finali internazionali per «tremarella contagiosa». **Mal dire gol.** Privato di Van Basten (e non solo) il Milan non sa più segnare. Incredibile, ma una squadra che viaggia con quattro punti sulle seconde, vanta appena l'11esimo attacco della serie A, 23 reti in 21 gare. Anche la Roma ha problemi: solo 18 gol. Rizzitelli ha un record personale:

ter due estati fa via-Lazio; inseguono Signori (9), Bergkamp (7, di cui 4 su rigore); la coppia milanista Papin-Massarò (5 a testa). I due centravanti laziali Boksic e Casiraghi hanno segnato rispettivamente 3 e 2 gol. **Presidenti.** Quello interista, Ernesto Pellegrini, in attesa di festeggiare a marzo i dieci anni di presidenza ha fatto fuori il quinto «braccio destro» della serie, Piero Boschi (prima di lui, Mazzone, Pitrolo, Dal Cin, Beltrami): si può intuire l'allegria dell'ambiente. Sul fronte rossonero, Silvio Berlusconi lascia la Fininvest a Confolonieri, ha mantenuto il suo giocattolo acciappa-voti, dando vita ad una sorta di commissione calcio-politica. Sul fronte romano Cragnotti, indagato a Tangentopoli, trova il tempo per criticare Zoff.

Squadre & morale. Sotto questo aspetto, Roma-Milan è un bel test. La Roma deve rifondare la formazione partendo dalla cessione dei vecchi Giannini, Rizzitelli, Cervone, proprio come (probabilmente) l'Inter con Bergomi, Ferri e Battistini, anche il Milan dovrà fare presto delle scelte. Quim, al momento, il morale della squadra è piuttosto basso, causa la sberla presa in Supercoppa col Parma. La Lazio è un incognito, proprio come la sua gioia-croce Gascoigne: non si sa mai cosa può fare, le potenzialità sono eccellenti, spesso sono i risultati a non essere all'altezza di queste premesse. **Tifosi.** Il problema è generale e a Roma tocca vette quasi umoristiche. Nella capitale puoi imbatterti nei capi-ultra «Mortadella» e «Peppone» che, dai microfoni (ascoltatissimi) delle radio-private, non solo fanno il «punto tecnico» sul campionato, ma ordinano pure ai loro affiliati scioperi e manifestazioni contro i club. Al di là di questo folklore, un'inchiesta ha dimostrato che Roma è la seconda città più violenta (239 ultra sospesi dal frequentare lo stadio) nel mondo del pallone, e Milano è degnamente al quinto posto. Occhio a Roma-Milan: le due tifoserie se ne fanno da anni di tutti i colori. È consigliabile l'elmetto.



Ruud Gullit, 31 anni, alla prima stagione nella Sampdoria Alberto Pais

Gullit: «Insegnamo la civiltà agli ultra che vivono in branco»

SERGIO COSTA

GENOVA. Il 5 dicembre, alla fine del derby, applaudi la gradinata nord, il cuore del tifo genovese: strano tipo, Ruud Gullit. I suoi tifosi, quelli della Sampdoria, lo avevano incitato per tutta la gara, ma lui ringraziò prima quelli dell'altra sponda. «Dovevo farlo, io non sopporto il tifo contro, l'insulto, l'offesa, tipici degli stadi italiani. E nel derby avevo sentito solo tifo a favore». Il «tifo contro», l'epiteto da una gradinata all'altra, la prima forma di violenza da stadio. Una violenza dilagante. Una violenza che uccide. Gullit è rimasto scosso dalla morte di

Salvatore Moschella, il giovane che domenica si è buttato dal treno per sfuggire alla ferocia di un gruppo di ultra. «Volevano linciare, con quel folle gesto lui ha cercato di scappare. Lo ha ucciso il terrore». Bisogna fare qualcosa. «Perché», dice Gullit, «non si può morire per il calcio». Difficile capire, trovare dei rimedi. «Ma non può esistere collaborazione con gli ultra, i teppisti vanno isolati, allontanati». Prima però vanno trovate le cause. «La colpa della violenza va ricercata nel branco. Sì, il branco, come per le bestie. I tifosi, da soli, sono degli agnellini, in gruppo si trasformano, diventano delle belve.

danno sfogo ai loro istinti esibizionisti. In loro scatta un effetto emulazione, cercano di stupirsi l'un l'altro con gesti assurdi. Le loro leggi ricordano quelle degli animali. Solo che le bestie uccidono per sopravvivere, i tifosi, solo per sentirsi protagonisti». In questa situazione diventa fondamentale il rapporto con il capo degli ultra. «È lui che ha carisma, che muove i fili. Va responsabilizzato, bisogna costringerlo a educare la massa. I presidenti dovrebbero intervenire, organizzare degli incontri con lui, magari coinvolgendo anche noi giocatori». Gullit ha sperimentato con successo questo rimedio. «È capitato quando ero al Feyenoord. In Olanda

i tifosi sono ancora peggiori di quelli italiani, il fenomeno hooligans è molto sviluppato. Mi ricordo che il presidente si incontrava spesso con il leader della curva e alle riunioni partecipavamo anche noi. Per un po' Rotterdam è diventata civile, senza violenza». E i presidenti che pagano i biglietti per lo stadio ai tifosi? «Non li approvo, ma il giustifico. Pensate a dei teppisti che vanno in trasferta e non riescono ad entrare allo stadio, perché non hanno biglietto. Credete che siano disposti a tornarsene a casa oppure che sfoghino i loro istinti per strada, nei negozi, alla stazione? A volte la «collaborazione» può evitare

la violenza. Anche se è dura accettare un ricatto del genere. Ma la situazione dei presidenti è molto difficile. E anche imbarazzante». Qualcuno accusa la polizia di essere troppo repressiva. Gullit non è d'accordo. «I poliziotti vanno solo elogiati. Quando ci sono, qualche idiota sostiene che provocano. Ed è lo stesso che si lamenta quando gli agenti al campo non ci sono o sono pochi. Per certi personaggi, ogni protesta è buona per scatenare violenza. La polizia non è certo colpevole. Semmai evita il peggio». Parla della violenza, ma ammette che il discorso sfiora solo la sua Sampdoria. «Qui ho trovato una tifo-

seria educata, corretta. Penso che il merito sia di Paolo Mantovani. Io non l'ho conosciuto, ma mi hanno detto che aveva un rapporto splendido con i propri sostenitori. So che più volte aveva minacciato di andarsene, se loro non si fossero comportati in maniera civile. Con tanti presidenti come è stato lui, forse l'Italia avrebbe un calcio migliore». Il Milan ha perso con il Parma. La Sampdoria può credere ancora nello scudetto? «Noi non dobbiamo mollare. Ma non credo alla crisi dei miei vecchi compagni. Hanno sbagliato una partita, ma restano i più forti. E quattro punti di vantaggio sono tanti».